

ROCHE

E' stato il dominatore della stagione vincendo Giro d'Italia, Tour e Campionato mondiale, un tris che soltanto Merckx può vantare

Un superman dalle gambe d'oro

DARIO CECCARELLI

Un anno fa, alla gente comune, il suo nome non diceva nulla. Reduce da una delicata operazione al ginocchio, aveva corso per la Carrera senza combinare nulla di buono. Stephen Roche era angosciato: il suo telefono, nella casa di Saggs vicino a Parigi, non squillava mai. «Che mi abbiano dimenticato?», si diceva tastandosi quel maledetto ginocchio ormai inutilmente guarito.

Un anno dopo, Stephen Roche è un altro uomo. In pochi mesi, vincendo Giro, Tour e campionato mondiale, è riuscito a fare un'impresa che finora era riuscita solo ad Eddy Merckx, un uomo tanto famelico di vittorie da meritarsi il soprannome di «cannibale». Ora Stephen Roche è quasi famoso come Maradona. In Irlanda è diventato una sorta di eroe nazionale: il suo conto in banca si è moltiplicato (la Fagor, la sua nuova squadra, lo ha ingaggiato per più di un miliardo); il suo telefono squilla continuamente tanto che sua moglie Lidie lo ha convinto ad installare una segreteria telefonica.

Grande campione, ma anche grande uomo questo irlandese di Dublino. Comirà 28 anni il 28 novembre, ma la sua giovinezza pare che l'abbia lasciata nelle sue verdi colline. Roche infatti è un uomo dalle mille sfaccettature, liscio all'apparenza ma pieno di spigoli nella sostanza. La faccia e gli occhi sono dolciissimi, come anche il suo modo di parlare e di essere disponibile con la gente; il suo carattere, però, è duro come un maci-

gno, tetragono alla fatica, alle avversità, alla paura. In un certo senso è un ciclista all'antica, che macina chilometri infischandosi dei frequentissimi metri; in un altro, invece, è assai moderno: come quando lascia l'Irlanda per abitare a Parigi, città più «professionale» per un ciclista; come quando non ha esitazioni a passare alla squadra che lo paga di più; come quando, nella tappa di Sappada al Giro, manda al diavolo gli ordini di scuderia attaccando di sorpresa Visentini.

In Italia, e anche fuori, quel suo gesto fece molto discutere: fu interpretato, giustamen-

te, come un colpo basso dell'irlandese nei confronti dell'italiano, già di per sé in difficoltà. Eppure Roche, dopo essersi beccato insulti e spulci, riuscì a riconquistare la simpatia del pubblico italiano che, in virtù della sua classe, gli perdonò anche lo scudo di ciclismo che si trascina appresso. Roche è fatto così: pragmatico, essenziale, cocciuto come tutti gli irlandesi. Poi, avendo davvero conosciuto la povertà, bada soprattutto al sodo: e cioè a vincere. L'esatto contrario di Visentini.

«Io so bene cosa sia la povertà, perché a 15 anni sono finito in una fabbrica a imbottigliare il latte. Certo che mi piaceva la bicicletta, sentivo

che avrebbe potuto portarmi lontano, ma potevo salirci solo quando smettevo di lavorare. Per riuscire nel ciclismo sono venuto in Europa, come Lemond e Kelly. Arrivai a Parigi di notte con un pullover, una valigia e un indirizzo: quello di un club dilettantistico. Non conoscevo neppure una parola di francese, sapevo solo una cosa, però: che volevo diventare qualcuno. Quella notte aspettai fuori dalla sede fino a quando non venne ad aprirmi la donna delle pulizie...».

Un'adolescenza difficile, quella di Roche, dalla quale ha ricavato una concezione assai severa del suo mestiere. «Non sono un cinico, sono so-

lo uno che vuol fare bene il suo lavoro: che è correre, e quando uno corre deve vincere. Con i soldi posso stare tranquillo, comperare una casa a mio padre, che lavora ancora in fabbrica. Ora tutti mi applaudono, sei il migliore mi dicono. E se poi mi faccio male? Chi si ricorda più di me?». Roche, che ha due figli (Nicola di 3 anni e Cristelle di uno) proviene da una famiglia numerosa. Uno dei suoi quattro fratelli, Lawrence, 19 anni, corre per una società dilettantistica parigina. Roche però, coerentemente alla sua concezione del ciclismo come fatica di vivere, non ha nulla per aiutarlo. «Sarebbe il modo migliore - dice - per farlo diven-

tere un pessimo corridore. Deve fare i miei stessi sacrifici per verificare se questo mestiere fa proprio per lui».

Davvero una testa dura, questo Roche. Pensate che il povero Lawrence (che sicuramente muore dalla voglia di andare all'anagrafe e farsi cambiare il nome) non riesce a scroccare più di una cena al mese a casa del fratello.

Professionista dal 1981, Roche, ciclisticamente parlando, è un conservatore, un bastian contrario delle nuove metodologie. «Bisogna allenarsi, mangiare, dormire. I corridori italiani hanno dimenticato queste cose. Si preoccupano solo di fare esami clinici e un sacco di test. Credono che per vincere bastino le ruote lenticolari, la bici ultraleggera e il computer sul manubrio».

Dopo la sua vittoria al Giro d'Italia, e il suo scontro con Visentini, Roche, con i suoi modi tutti educati e perbene, ha lanciato potenti schizzi di vetro contro l'italiano: «Ha tanta classe, però non dovrebbe fare questo mestiere. Non gli va bene mai niente: l'acqua è troppo fredda, l'albergo ha una stella in meno, il letto troppo scomodo. Eh, no, un grande campione non può permettersi atteggiamenti di questo genere».

Lingua svelta, Roche, anche se apparentemente mielata. Parla con facilità francese, inglese, gaelico, e perfino in italiano si fa capire benino. Uomo inflessibile con se stesso, Roche ha tuttavia una non comune inclinazione alle pubbliche relazioni. È sempre gentile con tutti, e mai rifiuta un autografo o un'intervista. È bravo anche nel coltivare le alleanze, lasciando agli amici la soddisfazione di una vittoria.

Infine, pur essendo abbastanza taccagno, Roche se ne vale la pena e anche disposto a sborsar quattrini.

Ai Mondiali di Villach, per esempio, si è pagato di tasca sua l'albergo e tutte le spese di organizzazione. È insomma un irlandese, con testa dura e relativa malinconia in fondo al cuore, che non dimentica chi non ha preso il battello: «Vorrei che le mie vittorie spingsero le autorità irlandesi a considerare con più attenzione il problema dello sport. Nel nostro Paese ci sono molti disoccupati, e se non altro bisogna vedere lo sport come un mezzo per dare lavoro a tanta gente. Io, d'altronde, sono il primo dei fortunati».



Stephen Roche in un emblematico tira e molla con Visentini durante il Giro d'Italia vinto dall'irlandese al di là di ogni polemica. Sotto Roche festeggia la conquista della maglia gialla insieme a Janine Longo e, a destra, firma gli autografi.



1981: esordio e 10 vittorie

Stephen Roche è nato a Dublino il 28 febbraio 1959. È professionista dal 1981, anno nel quale vince 10 corse tra le quali la Parigi-Nizza, l'Etoile des Espoirs e il Giro della Corsica. Torna al successo nel 1983 (5 vittorie) aggiudicandosi il Giro di Romandia e l'Etoile des Espoirs. Nel 1984 vince quattro corse, tra cui il Giro di Romandia, la Nizza-Atassio, una tappa della Parigi-Nizza. Buono il 1985: 13 vittorie con una tappa al Tour de France e il terzo posto in classifica ge-

nerale, una tappa alla Parigi-Nizza e il secondo posto finale, il Tour del Midi Pyrenées e due tappe del Giro del Delfinato. Nel 1986, passato alla Carrera, non vince nulla a causa di un'operazione al ginocchio. Nel 1987 il grande riscatto: vince la Vuelta Valenciana, la tappa a cronometro a Col d'Èze nella Parigi-Nizza, due tappe al Giro di Romandia e la classifica finale, due tappe e il successo finale al Giro d'Italia, una tappa a cronometro e la classifica finale al Tour, il campionato mondiale a Villach.



Irlanda: in bicicletta un decimo della popolazione

Due grandi campioni, Roche e Kelly, ma il resto? Come è organizzato il ciclismo in Irlanda? Vediamo qualche cifra. I ciclisti tesserati (su una popolazione di 3 milioni e 300 mila abitanti) sono 3483 così suddivisi: 293 esordienti, 200 juniores, 2983 dilettanti, 7 professionisti. Molti dilettanti, quindi, (più che in Italia che è cinque volte più grande dell'Irlanda), ma pochissimi professionisti. Che sono: Roche,

Kelly, Early, Kimmage, Alan, Paul McCormack e Riordan. I primi quattro corrono in Europa, gli altri in Usa. In Irlanda ci sono tre federazioni regionali presiedute dall'Irish Cycling Tripartite Committee. Presidente dell'Ict è Liam King. In Irlanda ogni anno vengono organizzate 300 corse a livello nazionale. Quella più attesa è comunque il Giro d'Irlanda (che si disputa verso la fine di settembre) sponsorizzato da una casa automobilistica giapponese, la Nissan.

LE SCELTE DEI GRANDI CAMPIONI

Il ciclismo ha una marcia in più grazie a questi prodotti, nati per superare ogni traguardo con la forza della qualità e del rigore. Distribuiti dalla LARM per offrirti una scelta da grande campione.

RUDY PROJECT



MARILENA CYCLING DIVISION



MagicGuanto



SIDI



LARM IL MEGLIO PER PRESTAZIONI MIGLIORI

il Materasso Sottovuoto* Ortopedico CAMBIA LA TUA VITA



LO PORTI

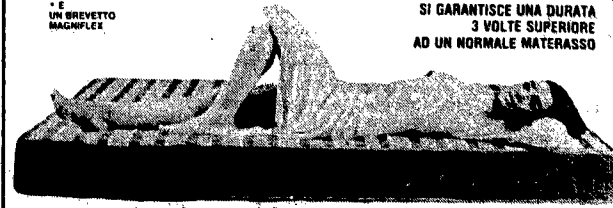
LO APRI

LO SROTOLI

UN RIPOSO CHE NE VALE DUE

È UN BREVETTO MAGNIFLEX

SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO

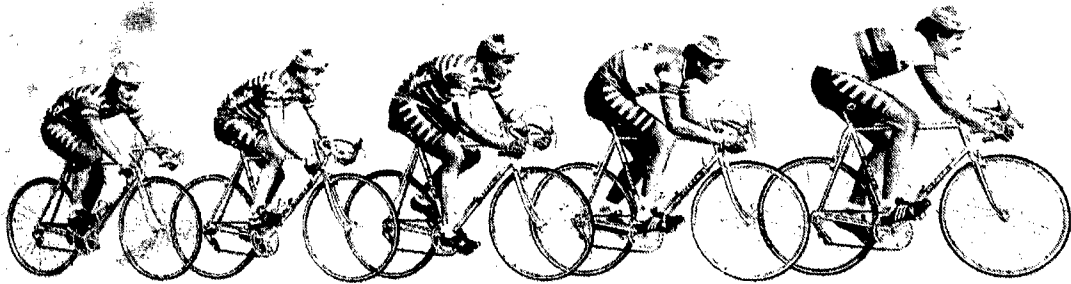


50047 PRATO ITALY

magniflex S.P.A.

Atala IN CORSA PER LA VITTORIA

Complimenti alla squadra per la stagione '87



ofmega

CLÉMENT
ITALMANUBRI
CASTELLI SPORT
SELLE SAN MARCO

ALPINA RAGGI
REGINA EXTRA
CERCHI NISI
COLUMBUS

ALLARA BORRACCIO
MODULO FREMI
APIS I CAPPELLINI
SILCA POMPE

Cesare Rizzato & SpA - 35131 Padova, via Venezia 29 - Telefono (049) 8071222